

Secondo uno studio Unioncamere rappresenta circa un quarto degli arrivi

C'è sempre più benessere nelle terme della Toscana

DI MASSIMO GALLI

Continua la flessione delle cure termali tradizionali in Toscana, mentre si aprono spazi interessanti per l'area benessere. La conferma di questo andamento viene dall'edizione 2007 del Sitet, il Sistema informativo terme toscane coordinato da Emilio Becheri e attivo presso Unioncamere regionale. I dati saranno illustrati oggi a Montecatini nel corso di un convegno.

Nel 2005 e 2006 è proseguita la contrazione degli assistiti dal Servizio sanitario nazionale, quasi compensata però dall'aumento dei clienti privati delle terme tradizionali: perciò il totale delle persone in cura non ha registrato variazioni sostanziali. La media è migliorata grazie al settore benessere, che ha messo a segno un +16,1% con 63.400 clienti. Quelli tradizionali, invece, sono calati dell'1,2% a quota 175.000; in tutto, sommando terme e benessere, si è arrivati a 238.400 unità, con un miglioramento del 2,9%. La ricerca evidenzia che il comparto in forte espansione, secondo un trend in atto da alcuni anni, è quello del benessere termale che, in termini di arrivi, nel 2006 ha pesato per circa un quarto del totale, mentre dieci anni fa incideva soltanto per il 2%.

La componente dominante del

segmento termale rimane quella italiana, che rappresenta oltre il 90%; gli stranieri risultano più numerosi nel benessere, arrivando al 17%. Secondo i ricercatori, questo dato può essere il punto di partenza per promuovere all'estero gli stabilimenti toscani anche per le tipologie di cure tradizionali.

Va anche detto che la permanenza media di coloro che effettuano prestazioni tradizionali è maggiore di quella riferita al benessere. D'altro canto, in termini di fatturato, l'incidenza del benessere arriva quasi al 30%, a fronte di un numero di prestazioni che è soltanto dell'8%: questo avviene perché il costo di una prestazione termale tradizionale è di circa 8 euro a persona, mentre per il comparto benessere è intorno a 40 euro. Logico che, in quest'ultimo settore, il valore aggiunto sia notevolmente superiore.

Se si confronta il sistema toscano con quello confinante emiliano-romagnolo, emerge che clienti e prestazioni di quest'ultimo sono più del doppio. Questo dipende anche dal fatto che in Emilia-Romagna sono prevalenti le cure inalatorie che si caratterizzano per cicli di prestazioni superiori. Le due regioni, insieme, rappresentano oltre un terzo (38,7%) del totale nazionale degli arrivi di clienti termali,

compresa l'area benessere.

Negli ultimi anni i principali stabilimenti toscani hanno vissuto esperienze, più o meno riuscite, di privatizzazione. Lo studio di Unioncamere sottolinea che «l'opzione a favore del benessere termale come valore aggiunto deve essere forte e decisa». A livello strategico «è necessario verificare la possibilità di ricondurre tutte le terme, con una posizione attiva e propulsiva, nel sistema delle terme regionali, in modo da determinare una valorizzazione reciproca», arrivando a costituire un sistema turistico regionale di filiera. Per rendere più gradevole il soggiorno, inoltre, occorre prevedere servizi orientati al dopo-benessere. Ancora, servono proposte differenziate per entrare nel segmento del turismo congressuale e del turismo d'arte appoggiato su Montecatini e Chianciano. Con particolare riferimento ai visitatori stranieri che pernottano nelle destinazioni termali senza però fruire dei loro servizi, viene suggerita la diffusione di una Toscana terme card, analoga a quella campana, per collegare le risorse ambientali alla possibilità di fruire delle terme. Ma l'obiettivo finale, per i ricercatori del Sitet, è la stesura di un piano strategico regionale in collaborazione con gli operatori. (riproduzione riservata)